

TI RACCONTO UNA POESIA

CLASSE 1[^]D

A.S. 2016/2017

INDICE

PREFAZIONE	p. 4
<i>Natale</i> , Giuseppe Ungaretti	p. 5
<i>Il ritorno dalla guerra</i> , Michele Alberico	p. 5
<i>Favoletta</i> , Umberto Saba	p. 7
<i>Il desiderio di un figlio</i> , Lucy Alenkhe	p. 7
<i>Gli odori dei mestieri</i> , Gianni Rodari	p. 8
<i>Un fannullone che trova la retta via</i> , Lorenzo Boldini	p. 8
<i>Romanzo</i> , Attilio Bertolucci	p. 10
<i>Una sera sospetta</i> , Alessandro Bonetti	p. 10
<i>Attesa</i> , Vincenzo Cardarelli	pp. 11
<i>Le rose e le spine dell'amore</i> , Beatrice Bonetti	pp. 11
<i>Villa chiusa</i> , Corrado Govoni	pp. 13
<i>La villa ritrovata</i> , Mustapha Boukha	pp. 14
<i>San Martino</i> , Giosuè Carducci	pp. 15
<i>L'uomo generoso</i> , Federico Conte	pp. 15
<i>Il cacciatore generoso</i> , Michele Resconi	pp. 16
<i>Ore 13: ritorno a casa</i> , Giulio Lughi	pp. 18
<i>L'importanza della musica</i> , Saad El Achiki	pp. 18
<i>Il coraggio</i> , Janna Carioli	pp. 20
<i>Il valore di una grande amicizia</i> , Lorenzo Finelli	pp. 20
<i>Acquazzone</i> , Corrado Govoni	pp. 22
<i>Acquazzone, scappa via!</i> , Linda Galli	pp. 22
<i>Le cose che fanno la domenica</i> , Corrado Govoni	pp. 25
<i>L'amate dell'armonica</i> , Melissa Gorni	pp. 26
<i>Il mio sole è stato perso</i> , Vanessa Lombardi	pp. 27
<i>Il cavaliere</i> , Walter De La Mare	pp. 29
<i>Alfred contro il re</i> , Hui Hui Hu	pp. 29
<i>Una biscia</i> , Toti Scialoja	pp. 31
<i>Le bisce alla riscossa</i> , Matteo Mantovanelli	pp. 31
<i>Nella casa della paura</i> , Roberto Piumini	pp. 32
<i>La strana figura</i> , Mattia Massetti	pp. 32
<i>Mi fa male la pancia nel cuore</i> , Jairo Aníbal Niño	pp. 34
<i>La prima cotta di Giovanni</i> , Giorgio Nava	pp. 34
<i>Dopo la pioggia</i> , Gianni Rodari	pp. 36
<i>La tristezza del temporale</i> , Ester Piazzì	pp. 36
<i>Allegrìa</i> , Giorgio Caproni	pp. 38
<i>Il ragazzo alla box</i> , Francesco Quaranta	pp. 38
<i>Un sepalo ed un petalo e una spina</i> , Emily Dickinson	pp. 40
<i>La principessa e la rosa magica</i> , Cristina Rosca Rita	pp. 40

<i>Ieri pomeriggio</i> , Jairo Aníbal Niño	pp. 42
<i>La ragazza del mio cuore</i> , Gurishaan Singh	pp. 42
<i>Arbolè arbolè</i> , Federico García Lorca	pp. 44
<i>Una bambina fortunata</i> , Sara Trabuio	pp. 45
<i>Il risveglio del vento</i> , Rainer M. Rilke	pp. 46
<i>Il vento benefattore</i> , Luca Vignoni	pp. 46
APPENDICE	pp. 47

PREFAZIONE

Non è una novità che in Italia si legge poco. Purtroppo anche a scuola spesso c'è poca confidenza con racconti, romanzi e poesie, eccezion fatta per quelli su cui si lavora in classe o a casa e che sono ospitati nei libri di testo. Naturalmente per suscitare la passione per la lettura bisogna cominciare con qualcosa di adatto, magari fatto su misura. E che cosa può esserci di più adatto di un libro di racconti scritti da ragazzi per i loro compagni?

Così nella classe 1^AD è nata un'idea: dopo la lettura di alcune poesie, si è deciso di scrivere tanti racconti quanti sono gli alunni della classe. Da questa idea è nato un libro di racconti, ognuno ispirato a poesie suggestive che al loro interno nascondono o suggeriscono tante possibili storie.

Natale, Giuseppe Ungaretti

*Non ho voglia
di tuffarmi
in un gomitolo
di strade*

*Ho tanta
stanchezza
sulle spalle*

*Lasciatemi così
come una
cosa
posata
in un
angolo
e dimenticata*

*Qui
non si sente
altro
che il caldo buono*

*Sto
con le quattro
capriole
di fumo
del focolare.*

IL RITORNO DALLA GUERRA

La guerra è finita. I soldati, di cui anche io faccio parte, sono da poco partiti per tornare a casa. Sono molto stanco, ho combattuto sulle montagne, al freddo, nella

neve per tre lunghi anni in cui ho perso molti compagni, anche il mio migliore amico Marco. Ci facevamo forza a vicenda, insieme ci divertivamo, ci addestravamo e lui, a pochi giorni dalla fine della guerra, è morto colpito da una granata. Dovevo esserci io al suo posto: per salvarmi mi ha spinto via e poi la granata è esplosa. Ero così legato a lui che vederlo morire mi ha turbato tantissimo. Mentre pensavo a tutte queste cose, senza che me ne fossi accorto, ero già arrivato a casa. Prima di bussare ho avuto un'esitazione: non sapevo infatti come mi avrebbero accolto i miei familiari, se mi credevano morto o disperso o se fosse cambiato qualcosa durante la mia assenza. Poi però ho bussato alla porta gridando:

- Sono Giuseppe, sono tornato dalla guerra, per favore aprite la porta!

Allora ho sentito il rumore della catena della porta che veniva abbassata. Ho visto i miei figli che subito sono corsi tra le mie braccia; ero così felice! Poi ho visto mia moglie che stupita e felice stentava a credere che io dopo tre anni fossi tornato dalla guerra sano e salvo; ci siamo abbracciati stretti stretti, in quel momento sembrava che tutto intorno a noi si fosse fermato: c'eravamo solo io e lei! Poi uno dei miei figli ha chiesto:

-Mi racconti cosa è successo?

In quel momento ho avuto la sensazione di essere colpito da una scarica elettrica; quei ricordi erano impressi nella mia testa come se fossero accaduti ieri. Poi non ho visto più niente, sono svenuto e, in quel momento di assenza, ho sognato gli avvenimenti successi al fronte, in particolare quelli accaduti con Marco. Allora mi sono svegliato e c'era la mia famiglia accanto a me. Mi sono affacciato alla finestra, ho visto un fittissimo gomitolo di strade e ho pensato che non avevo affatto voglia di tuffarmi dentro: avevo troppa stanchezza sulle spalle. In casa il camino era acceso e si sentiva un caldo buono e piacevole. Allora ci siamo riuniti tutti intorno alle quattro capriole di fumo del focolare, ho raccontato ai miei figli e a mia moglie la vita al fronte e loro mi hanno raccontato quello che hanno fatto mentre io ero via. È stato il primo bel momento dopo anni di terrore!

Michele Alberico

*Tu sei la nuvoletta, io sono
il vento;
ti porto dove mi piace;
ti porto qua e là per il
firmamento
e non ti do mai pace.*

*Vanno a sera a dormire
dietro i monti
le nuvolette stanche.
Tu nel tuo lettuccio i sonni
hai pronti
sotto le coltri bianche.*

IL DESIDERIO DI UN FIGLIO

Il padre di Liam era un attore famoso, sempre in America per lavoro: lui viveva a New York e il suo bambino in Italia. Liam era molto affezionato a suo padre e soffriva la sua mancanza. Lunedì è stato il suo primo giorno di scuola media e la madre, premurosa ma non così speciale come il papà, lo ha accompagnato. Tutti in classe erano felici di conoscersi, emozionati per l'inizio di quella nuova avventura, ma Liam non faceva altro che pensare a come sarebbe stato bello tornare a casa e poter raccontare tutto al suo papà.

Tornato a casa, dopo il pranzo, i compiti del pomeriggio e la cena, va in camera sua ed accarezza il suo cane Max, quello che gli aveva regalato suo padre. Si affaccia alla finestra, guarda il cielo stellato e all'improvviso vede una stella cadente ed esprime un desiderio: avere il suo papà sempre con sé e trascorrere una bella giornata con lui.

Arriva il sabato e Liam è da solo in casa perché la scuola era chiusa e sua madre al lavoro. Suona il campanello, Liam va ad aprire la porta e vede suo padre: i due si abbracciano e il padre lo porta subito al parco per trascorrere una giornata insieme.

Giocano col pallone sull'erba, vanno sulle giostre, comprano un gelato con i loro gusti preferiti e, finita questa bellissima giornata, ritornano a casa. Guardano insieme un po' di tv, poi, dopo essersi lavati, il padre porta Liam a letto, gli dà il bacio della buonanotte, lo copre con le coperte bianche e gli legge una poesia che si intitola "Favoletta" con cui gli promette che non lo lascerà mai più.

Alenkhe Lucy

Gli odori dei mestieri, Gianni Rodari

*Io so gli odori dei mestieri:
di noce moscata sanno i droghieri;
sa d'olio la tuta dell'operaio;
di farina il fornaio;
sanno di terra i contadini;
di vernice gli imbianchini;
sul camice bianco del dottore
di medicine c'è un buon odore.
I fannulloni, strano però,
non sanno di nulla e puzzano un po'.*

UN FANNULLONE CHE TROVA LA RETTA VIA

Un pomeriggio d'autunno Marco uscì di casa urlando e piangendo disperatamente perché i suoi genitori, stanchi di vederlo sempre sul divano, di fronte alla tv e col cellulare in mano, lo obbligarono a cercare un'occupazione. Il ragazzo si incamminò per il paese in cerca di consolazione e in un vicolo incontrò un mendicante di nome Giuseppe che lo chiamò:

- Ragazzo! Ragazzo, fermati e vieni da me!

Il ragazzo fece finta di non sentirlo e proseguì per la sua strada imperterrito fino a quando si addormentò in un angolo di strada. Il giorno seguente venne svegliato da un cane che abbaia, era tutto raffreddato. Il mendicante, tornò dal ragazzo e, dopo essersi presentato, gli disse:

- Giovanotto, cosa ci fai in mezzo alla strada?

Il ragazzo subito gli raccontò l'accaduto: poiché era un fannullone e poco predisposto a qualsiasi tipo di lavoro, la sua famiglia lo aveva costretto ad uscire di casa per cercare qualcosa di concreto con cui occupare il suo tempo. Giuseppe, dopo averlo ascoltato, gli disse:

- Ragazzo, ascolta i tuoi genitori! Devi cercare un lavoro al più presto, hai tutta la vita davanti! Vuoi passarla in mezzo alla strada? Guarda me!

Il ragazzo gli chiese:

- Signore, mi potrebbe aiutare? Io sono un tipo pigro, mi sono perfino ritirato

dalle superiori, forse perché non ho mai incontrato nessuno che mi spronasse a fare diversamente!

Detto ciò, disperato iniziò a piangere. Il mendicante allora decise di portarlo in giro per il paese e gli fece vedere tutti i lavori disponibili: il droghiere, l'operaio, il fornaio, il muratore, l'imbianchino, il dottore. Il giovanotto rimase incuriosito da due mestieri: quello del fornaio perché amava impastare, e quello del muratore perché gli piaceva costruire, infatti da piccolo costruì da solo un'intera città con le costruzioni. Dopo averci pensato a lungo, si decise, andò dal mendicante e gli disse:

- Signore, ho preso la mia decisione, voglio diventare un muratore!

Giuseppe lo guardò ed esclamò:

- Bene, allora rimboccati le maniche e inizia ad impegnarti!

Passarono gli anni, Marco si buttò a capofitto nel suo nuovo lavoro e Giuseppe continuava ad incoraggiarlo. Dopo po' di tempo, il ragazzo fece una grossa sorpresa al senzatetto che da quel momento in poi non fu più chiamato in quel modo, ma "signore" come tutti. Un giorno Giuseppe si mise a cercare il ragazzo ma non lo trovò; dopo una mezz'oretta sentì dei rumori, si incamminò verso il luogo da cui provenivano e si trovò davanti ad un cantiere di una casa diretto proprio dal ragazzo che, appena lo vide, gli andò subito incontro e gli disse:

- Giuseppe! Hai visto? Ti sto costruendo una casa!

Giuseppe non ci credeva e subito pianse dall'emozione. Due mesetti dopo, terminata la costruzione della casa, iniziò ad abitarci, a lavorare per Marco e i due consolidarono ancora di più la loro amicizia. Marco tornò a casa con un bel po' di soldi e con un ottimo lavoro! Finalmente la sua famiglia fu contenta di lui e lui non poteva desiderare di meglio!

Lorenzo Boldini

*La carrozza parti
una sera d'autunno
e più non ritornò.
Si sono fatte inchieste, la
carrozza non è stata rivista
da nessuno.
Era verniciata di bianco
da poco, non era ancora
asciugata completamente.
I viaggiatori erano una
giovane vedova
e un bambino, e un giovane
di ventun anni.
I cavalli avevano sonagliere.*

UNA SERA SOSPETTA

Una giovane vedova, un bambino e un ragazzo di 21 anni, fratello della vedova, andarono a cena in un ristorante per una cena di beneficenza. Dopo aver cenato, videro sul retro del ristorante una carrozza nuova dipinta di bianco e si avvicinarono: aveva le porte aperte, così di nascosto decisero di rubarla. Quando arrivarono i proprietari della carrozza, non la videro più, chiamarono la polizia e i detective che subito iniziarono ad investigare. Dopo alcune ore di ricerche, si ritrovarono nel bosco vicino al ristorante dove videro un bambino, un ragazzo e una giovane vedova che correvano fra gli alberi e decisero di seguirli.

Dopo averli seguiti per circa tre chilometri, si fermarono alla vista della carrozza bianca. La aprirono e videro un sacco dentro il quale c'era un cadavere. Dopo circa 5 minuti arrivarono i proprietari della carrozza e la polizia. Subito il defunto venne portato all'ospedale e la carrozza venne restituita ai proprietari.

Il ragazzo di 21 anni, il bambino e la giovane vedova vennero arrestati. La vedova confessò tutto: il cadavere era quello del marito. Qualche giorno fa il marito era in preda ad uno dei suoi attacchi di rabbia, stava colpendo pesantemente lei e il suo bambino e proprio in quel momento arrivò il fratello che, preso un coltello da cucina, d'istinto colpì il cognato uccidendolo.

Alessandro Bonetti

*Oggi che t'aspettavo
non sei venuta.
E la tua assenza so quel
che mi dice,
la tua assenza che
tumultuava,
nel vuoto che hai
lasciato,
come una stella.
Dice che non vuoi
amarmi.
Quale un estivo
temporale
s'annuncia e poi s'
allontana,
così ti sei negata alla
mia sete.
L'amore, sul nascere,
ha di quest' improvvisi
pentimenti.
Silenziosamente
ci siamo intesi.*

*Amore, amore, come
sempre,
vorrei coprirti di fiori e
d'insulti.*

LE ROSE E LE SPINE DELL'AMORE

Giovanni e Giada sono due fidanzati che si amano follemente e che si sono conosciuti in un parco a Parigi: lei era andata a fare una passeggiata con la sua cagnolina Masha e Giovanni aveva avuto la stessa idea, così portò anche lui il suo cane Milo al parco.

Milo e Masha furono i primi a fare conoscenza e, dopo un po', anche Giovanni e Giada che a poco a poco iniziarono a conoscersi incontrandosi sempre coi loro cani nel parco. Poi iniziarono a darsi veri e propri appuntamenti nei ristoranti più belli e lussuosi di tutta Parigi. Sotto la torre Eiffel scattò il primo bacio e da lì si fidanzarono. Giovanni era un regista molto famoso e Giada una modella altrettanto famosa.

Un giorno Giovanni ricevette un'ottima offerta di lavoro a Los Angeles; gli era stato chiesto di fare il regista per un importantissimo film: *Harry Potter*, l'ultimo della saga. Lui prima di accettare, decise di parlarne con la sua ragazza; allora le telefonò e si diedero appuntamento nello stesso parco in cui si erano conosciuti alle 14.30. Il giorno dopo arrivarono lì contemporaneamente. Giovanni allora disse a Giada di essere stato contattato da un'importante produzione cinematografica per registrare *Harry Potter*: il sogno della sua vita stava per realizzarsi! Poi le chiese se voleva partire con lui, anche perché non riusciva ad immaginare la sua vita senza di lei. Giada allora capì la situazione del fidanzato e gli chiese un po' di tempo per pensare. Si accordarono per incontrarsi il giorno dopo allo stesso posto e alla stessa ora: se lei si fosse presentata al parco, lui avrebbe capito che lei avrebbe lasciato tutto per andare con lui; se invece non si fosse presentata, lui avrebbe capito che non voleva partire con lui e che, quindi, non lo amava abbastanza. Giada ci pensò tutta sera e decise di partire col fidanzato, di lasciare la sua carriera ottenuta con fatica per amore: aveva capito che l'amore soddisfa più dei soldi, che è più importante di qualsiasi vestito firmato, che niente è più forte dell'amore e che neanche la distanza riuscirà mai a separare due persone.

Il giorno seguente si licenziò e ricevette una chiamata dalla sua migliore amica che le chiedeva aiuto: aveva appena fatto un incidente e aveva subito chiamato Giada perché aveva bisogno di lei. Allora si precipitò dall'amica e stette con lei fino a quando la tranquillizzò. Nel frattempo Giovanni era al parco, si era presentato con una rosa rossa da dare alla sua ragazza. Aspettò una, due, tre ore fino a quando si rese conto che Giada non sarebbe mai arrivata perché non era disposta a partire con lui. Triste e depresso, decise di buttare la rosa e di tornare a casa. La ragazza nel frattempo, assicuratosi della salute dell'amica, fece mille corse per andare al parco; quando arrivò, non trovò Giovanni e tra il dolore per averlo perso e il senso di colpa per non avergli telefonato, pensò che era stato il destino a far sì che non si fossero incontrati.

Il cielo era color lilla, gli uccellini cinguettavano sugli alberi che circondavano l'immenso e verde parco e, nel silenzio della sera, si sentì solo il pianto disperato della ragazza, ma lui non lo seppe mai e continuò ad amarla e odiarla per tutta la vita.

Beatrice Bonetti

Villa chiusa, Corrado Govoni

*So d'una villa chiusa e
abbandonata
da tempo
immemorabile, segreta
e chiusa come il cuore
d'un poeta
che viva in solitudine
forzata.*

*La circonda una siepe,
e par murata
di amaro bosso e
l'ombra alla pineta
da tanto più non
rompe, né più inquieta
la ciarliera fontana
disseccata.*

*Tanta è la pace in
questa intisichita
villa che sembra quasi
ogni cosa
sia veduta attraverso
d'una lente.*

*Solo una ventarola
arrugginita
in alto, su la torre
silenziosa,
che gira, gira
interminatamente.*

LA VILLA RITROVATA

Giovanni era un musicista che dopo molti sacrifici, riuscì a costruire una bella villa vicino ad una pineta. Era meravigliosa ed enorme, aveva un giardino bellissimo con tanto di piscina interrata e una bellissima fontana, era circondata da una siepe e, sulla torretta della mansarda c'era una bandiera. Per non parlare dell'interno: la casa era arredata con gusto, colma di oggetti di valore, specchi molto belli e quadri antichi.

Qui viveva con la sua bella famigliola

Un giorno, mentre si dirigeva con la sua auto verso il locale in cui avrebbe suonato, distratto dal cellulare, investì un uomo che morì. Non credendo di aver ucciso un uomo e divorato dal senso di colpa, scappò in un altro paese. Lì si sentì molto meglio! Non aveva una casa in cui abitare, andava in giro per cercare di dare un senso alla sua vita. Iniziò a cantare e suonare per strada, la gente apprezzava la sua musica e, spontaneamente, gli donava un po' di soldi che, a sua volta, Giovanni dava alle persone bisognose.

Dopo anni passati a cantare e a donare soldi, Giovanni decise di ritornare al suo paese. Quando si trovò di fronte alla villa, la vide chiusa ed abbandonata, c'era soltanto la banderuola che girava ininterrottamente sulla torretta silenziosa e, ripensando al suo passato, sentì una rabbia profonda e un forte rancore. Fu combattuto, non sapeva se entrarci oppure no ma alla fine decise di farlo: gli passarono davanti le immagini della villa e i momenti lì vissuti con la sua famiglia. Decise allora di azzerare la sua vita, andò alla ricerca di sua moglie e suo figlio e, tutti insieme, ritornarono a casa. La famiglia ritrovata sistemò il giardino, l'esterno e l'interno della casa e da lì ripartì.

Mustapha Bouhka

San Martino, Giosuè Carducci

*La nebbia a gl'irti colli
piovigginando sale,
e sotto il maestrale
urla e biancheggia il mar;*

*{ ma per le vie del borgo
dal ribollir de' tini
va l'aspro odor de i vini
l'anime a rallegrar. }*

*{ Gira su' ceppi accesi
lo spiedo scoppiettando:
sta il cacciator fischiano
sull'uscio a rimirar }*

*tra le rossastre nubi
stormi d'uccelli neri,
com'esuli pensieri,
nel vespero migrar.*

{ L'UOMO GENEROSO }

Un giorno un signore di nome Nicola decise di andare in montagna a fare un pic-nic: siccome era un appassionato della natura, andava sempre in montagna.

La mattina si svegliò tranquillo e fece colazione, diede le crocchette al suo cane e con esso si incamminò verso la montagna: percorsero circa cinque chilometri per arrivare ai pendii. Iniziarono a salire ma dopo poco a Nicola venne sete, prese la sua bottiglia e bevve. Poi guardò il suo cane Jack e lo vide un po' assetato, perciò iniziò a cercare un ruscello per farlo bere. Si guardò intorno e lo trovò, la sua acqua, però, non era

limpida ma leggermente rosea; non ci diede peso, fece bere il suo cane, salirono un po' più in alto e fecero un pic-nic. Ritornando verso casa venne sete ad entrambi: anche se c'era un leggero soffio di maestrale che rinfrescava l'aria, in quella insolita giornata calda d'autunno, non si respirava. Allora lui bevve e cercò per Jack un altro ruscello. Ad un tratto Nicola si accorse che il suo cagnolone non era più vicino a lui, lo cercò e dopo poco lo vide che beveva da un ruscello con l'acqua rossa.

Lo fermò subito, osservò l'acqua e disse:

- Quest'acqua è rossa perché contiene il sangue delle vittime della guerra o è semplicemente sporca di ruggine?

La assaggiò, scoprì che era vino e decise di tenersi per sé questo segreto. Ritornando al borgo, gli capitò di andare per le vie dei poveri che avevano perso tutto dopo la guerra. Vide tutti gli abitanti del borgo attorno a un tavolo, giusto per mangiare quel po' di pane che erano riusciti a procurarsi e pensò: - Poveri loro io sì che sono fortunato. Aspetta un attimo! Io non ho molti soldi per aiutarli, ma posso fare una cosa! - e disse ad alta voce:

- Signori ho un'idea che forse vi rallegrerà. Seguitemi!

Nicola li portò in montagna e quando tutti chiedevano dove stavano andando, lui rispondeva: - Aspettate e vedrete!- Arrivati al ruscello, gli uomini poveri rimasero delusi e uno di loro disse: - Lo sapevo, sei un falso, ci hai portato a un ruscello sporco di ruggine! - e lui rispose: - Voi credete questo? Allora assaggiate quest'acqua e poi ditemi se sono un falso!

Uno di loro la assaggiò e disse che non era acqua ma era vino allora tutti in fila indiana ne bevvero un po' e ringraziarono Nicola.

Da quel momento gli abitanti del borgo decisero di lasciare pura e incontaminata l'acqua miracolosa di quel ruscello. Si impegnarono quindi, nella produzione del vino e tra il ribollir dei tini e l'aspro odor dei vini che inebriava le vie del borgo, si rendevano più allegri gli animi delle persone.

Federico Conte

〔 IL CACCIATORE GENEROSO 〕

In un paese accanto ad un bosco fitto di alberi d'ogni specie e di animali selvaggi, viveva un cacciatore di nome Nicola. Ogni giorno andava a caccia di animali e ogni tanto disboscava. Con tutto quel legname volle costruirsi una bella casa per l'inverno. Un giorno Nicola incontrò una ragazza, si innamorarono e, dopo un po' di tempo, decisero di andare a vivere insieme nella casa che il cacciatore aveva costruito. Pian piano la casa si riempì di bambini. Quando Nicola riusciva a cacciare animali di grossa taglia, preparava un bello spiedo e, per cuocere la carne, accendeva un bel fuoco scoppiettante intorno al quale la famiglia era solita riunirsi.

Una sera, finito di mangiare, tutti andarono a dormire come sempre, ma dei briganti derubarono la famiglia di tutto ciò che possedeva provocando dei danni alla loro dimora. Il giorno dopo in quella casa dove aveva sempre regnato amore e felicità, ci fu uno sconforto totale ma Nicola non volle arrendersi: decise di andare a prendere del legname per ricostruire la sua casa e, dopo giorni di intenso lavoro, ci riuscì. Dopo una fortunata battuta di caccia, fece di nuovo lo spiedo ma questa volta invitò tutti i vicini sia per festeggiare in armonia sia per allontanare eventuali briganti. Sentitosi molto risollevato, lo fece anche il giorno dopo, quello dopo ancora e sempre più spesso e i briganti non vi ritornarono più. Così, ogni sera il cacciatore fischiava e se ne stava sull'uscio di casa sua a far girare lo spiedo sui ceppi accesi.

Michele Resconi

Ore 13: ritorno a casa, Giulio Lughi

<i>Cammino per strada col walkman acceso non sento più il peso non sento la fame soltanto mi sparo canzoni cantate di note suonate di rime rimate</i>	<i>la musica che spacca le porte che spacca i cervelli che strappa i capelli che torce i budelli che allunga la mano ti porta lontano e più non ti molla</i>	<i>ti schianta ti incolla ti pianta sul muro col suono suo duro di musica forte di note suonate canzoni cantate.</i>
---	--	--

L'IMPORTANZA DELLA MUSICA

Marco e Giulia erano migliori amici e avevano un ottimo rapporto: insieme si divertivano molto a fare gli scherzi, ad andare in giro con la bici, ad esplorare la città. Una mattina, come d'abitudine, Marco passò a prendere Giulia per andare a scuola insieme. Arrivati a scuola e passate le prime tre ore, suonò la campanella della ricreazione e andarono tutti fuori per trascorrere i quindici minuti di intervallo. Giacomo, il bullo della scuola, si era avvicinato da un po' di tempo a Marco e i due avevano iniziato a trascorrere del tempo insieme: Marco si sentiva più forte! Durante la ricreazione, però, Giacomo diede della grassona a Giulia davanti a tutti e Marco non la difese. Giulia si arrabbiò con lui e i due finirono col litigare.

Terminata la giornata scolastica, se ne andarono a casa tristi, arrabbiati e soli, non insieme com'erano abituati a fare. Marco, durante il tragitto, ascoltò la musica col suo MP3. La ascoltava sempre quando aveva bisogno di sfogarsi, quando era arrabbiato con qualcuno o semplicemente per rilassarsi. Arrivato a casa, dopo aver pranzato, andò in camera sua prese il cellulare e le cuffie e ascoltò di nuovo la musica, quella forte che gli rimbombava nel cervello ma conduceva lontano i suoi pensieri: mentre la ascoltava, si rese conto di aver sbagliato a non difendere Giulia. Allora andò al parco dove di solito il pomeriggio si incontravano per giocare, la trovò lì e le chiese scusa. I due ritornarono ad essere amici come prima, Marco ne fu contento e fu sempre più convinto che la musica fosse la sua "fedele consigliera".

Saad El Achiki

Il coraggio, Janna Carioli

*Il coraggio non è il branco
è l'amico che in silenzio
ti difende e sta al tuo fianco.*

*Il coraggio son parole
senza tanti paroloni,
senza vanterie,
senza fare gli sbruffoni.*

*Il coraggio è una fatica
che ti fa sentire bene
e decidi che la fai
anche se non ti conviene.*

IL VALORE DI UNA GRANDE AMICIZIA

Nel paese di Dello vivevano due ragazzini di 11 anni. Il primo si chiamava Marco ed era basso e grassottello, aveva gli occhi marroni e i capelli castani, era molto studioso e intelligente e da grande avrebbe voluto fare l'ingegnere. Il secondo si chiamava Davide, era alto, magro, aveva gli occhi azzurri ed era biondo, era il più atletico della classe e da grande avrebbe voluto fare il calciatore.

Essi erano uniti da un enorme legame d'amicizia: il pomeriggio giocavano insieme e si aiutavano a fare i compiti, a scuola erano vicini di banco, stavano insieme a ricreazione e nel momento del bisogno si aiutavano l'un l'altro. Un giorno, purtroppo, successe un fatto spiacevole. Era il 16 gennaio, il giorno della corsa campestre. Davide corse con calma e arrivò primo, Marco si impegnò tantissimo ma per sua sfortuna arrivò ultimo. La prof di educazione fisica rimase molto delusa dalle prestazioni di Marco e gli mise un voto bassissimo. Sfortunatamente un gruppo di ragazzi di terza media vide tutto dalla finestra e quei bulli si misero a prenderlo in giro. Il giorno dopo, durante la ricreazione, i ragazzi iniziarono a deridere il povero Marco perché in educazione fisica avevano un voto altissimo, ma loro d'altra parte

non erano intelligenti come lui. Davide vide Marco mogio e triste e, quando venne a saper tutto, gli disse che l'indomani i bulli avrebbero avuto la lezione che si meritavano. Il giorno dopo i ragazzi infierirono ancora, ma quando tentarono di colpire Marco col pallone lanciaatogli da Alessandro, Davide parò il tiro e disse ai bulli:

- Come vi permettete di prendere in giro il mio migliore amico?! Sarà anche arrivato ultimo nella corsa campestre, ma almeno lui ha molte belle qualità che voi in confronto non avete: l'intelligenza, la generosità, l'altruismo... E poi ci ha messo tutto se stesso e anche se non ha vinto ci ha provato e questo è l'importante! E poi ricordate che la mente vale più del corpo e che l'importante non è vincere, ma partecipare!

Dopo aver sentito queste parole i ragazzi rimasero allibiti e chiesero scusa a Marco, anzi, decisero di aiutarlo a migliorare in educazione fisica. Dopo pochi mesi Marco era già migliorato, e anche di parecchio tant'è vero che partecipò alla successiva corsa campestre: arrivò secondo, il primo fu sempre Davide ma stavolta tutti fecero il tifo per entrambi!

Lorenzo Finelli

Acquazzone, Corrado Govoni

*Di nubi grigie a un tratto il ciel fu sporco;
e il tuono brontolò con voce d'orco.
Si cacciò avanti, lungo lo stradone,
carta foglie ed uccelli il polverone.
Si udirono richiami disperati,
tonfi d'imposte e d'usci sbatacchiati.
Si vider donne lottare in un prato
con gli angeli impauriti del bucato.
Poi seminò la pioggia a piene mani
tetti e vie di danzanti tulipani;
tagliò il paesaggio, illividì ogni cosa
in un polverio d'acqua luminosa.
Quando si stava inebetiti e fissi
come sull'orlo d'infuocati abissi
dove il mondo pareva andar sommerso:
il cielo sulle case era già terso,
e nei vetri appannati del tinello
risorrise il paese ad acquarello:
sulla campagna dolcemente crespa
ronzò la chiesa d'oro come vespa.
Non rimaneva dell'orrendo schianto
che il gocciol re di musicale pianto
della gronda, già buono già tranquillo:
lo raccolse morente il bruno grillo.
Coi tamburini gracili di pelle
le rane lo portarono alle stelle.*

ACQUAZZONE, SCAPPA VIA!

Tanto tempo fa, in un piccolo paesino, viveva un ragazzo di nome Marco. Lui aveva 12 anni, era alto, magro, coraggioso e amava andare all'avventura. Gli abitanti di questo paese erano tutti felici, allegri, armoniosi ma odiavano l'acquazzone. Ogni volta che vedevano le nuvole inondare il cielo, si chiudevano in casa e iniziavano a

brontolare. L'acquazzone era in origine un uomo malvagio che, siccome era crudele, fu trasformato in un acquazzone e, quindi, ogni volta che si presentava distruggeva tutto per vendicarsi. Ad un certo punto, per mesi interi l'acquazzone non veniva e il paesino fu stravolto dalla sua assenza: i terreni e la vegetazione divennero secchi e aridi, gli animali respiravano a fatica e le persone invocavano la pioggia in continuazione! Marco, vedendo che il paesino era in queste condizioni, decise di partire.

Preparò dei vestiti, una tenda, del cibo e dei libri sull'acquazzone e li mise in uno zaino. Il ragazzo partì, lo doveva trovare altrimenti il paese avrebbe cessato di esistere. Si incamminò ma, dopo appena un chilometro, si fermò perché non sapeva dove dirigersi. Iniziò a sfogliare i libri e vide che, per arrivare al covo dell'acquazzone, doveva superare molte prove e arrivare sopra una montagna maestosa, alta mille metri. Proseguì e, dopo dieci chilometri, trovò uno gnomo che faceva indovinelli. Il primo indovinello che gli pose era:

- Cosa distrugge tutto e porta tristezza?

Marco ci pensò su e rispose :

- L'acquazzone!

Lo gnomo lo lasciò passare e gli diede le indicazioni per incamminarsi verso la prova successiva. Dopo poco stava diventando sera e, con la sua tenda, si accampò vicino ad un bosco. Il mattino seguente, alle prime luci dell'alba, Marco si svegliò, si rifocillò e ripartì per il lungo viaggio per trovare l'acquazzone.

Dopo circa tre ore, arrivò al secondo punto, dove c'era un altro gnomo. Questa volta doveva superare una prova più difficile: camminare in equilibrio su un ponte lungo un chilometro strettissimo e traballante. Marco, anche se era sempre stato coraggioso, aveva molta paura. Decise di ritornare indietro ma pensò:

- Ho fatto una gran fatica per venire qui e ora voglio tornare indietro?

Così decise di salire sul ponte. La sua paura era indescrivibile, gli tremavano le gambe, aveva un pugno nello stomaco, era terrorizzato. Verso la metà ponte, vide che non lontano da lì c'era una montagna, così trovò la forza di proseguire e di correre ma il ponte iniziò a dondolare e lo fece cadere in un burrone. Quando si risvegliò, si trovò in una grotta buia in cui c'erano i pipistrelli, le ragnatele e i ragni. Cercò di accendere il fuoco e ci riuscì. Quando vide bene dove si trovava, iniziò a piangere perché pensò che, ormai, non poteva salvare il suo paese e che lui sarebbe morto in quella grotta buia. Dopo ore e ore decise di risalire e di uscire dal burrone. La parete era altissima, sembrava che non sarebbe mai riuscito ad arrivare fino in cima ma, dopo moltissime ore, ci riuscì e lo gnomo che prima gli aveva detto di attraversare il ponte, era lì per fornirgli gli indizi per il cammino che lo attendeva. Purtroppo era già arrivata sera e, non avendo trovato ancora l'acquazzone, si addormentò. Quando si svegliò, proseguì lungo il suo cammino e arrivò al terzo punto. Lì non c'era uno gnomo ma un elfo che gli pose questo indovinello:

- Sono tutti tristi, arrabbiati ma tutto si bagna e inaffia. Cos' è?

Marco non trovava la risposta, pensava - ...tristi...arrabbiati...bagna e inaffia... - continuava a pensare senza trovare risposta. Stette lì molte ore e, infine, trovò la risposta:

- L'acquazzone!- rispose.

L'elfo gli diede delle indicazioni per arrivare alla montagna maestosa e Marco vi si incamminò subito perché non voleva perdere altro tempo. Dopo poche ore venne la sera. Il mattino dopo il ragazzo partì e arrivò in cima alla montagna. Quest'ultima era alta, imponente e piena di nubi grigie intorno. Quando arrivò all'ingresso della grotta vide l' acquazzone piangere perché era stato portato via dal paesino di Marco. Lui cercò di calmarlo e gli disse che ormai gli abitanti del paese si erano resi conto della sua importanza e che tutti lo avrebbero amato e rispettato, però, in cambio, quando divampava, non doveva arrecare eccessivi danni. Lui accettò e Marco lo riportò al suo paese. All' inizio i paesani erano increduli, poi capirono che l' acquazzone era importante perché con la sua pioggia inaffiava il terreno, rinvigoriva la vegetazione, abbeverava gli animali e rinfrescava l'aria! Dopo tutta questa avventura Marco capì una cosa importante: non si giudica dall'apparenza ma bisogna conoscere interamente e andare al di là di ciò che appare.

E, dopo questi eventi, l'acquazzone divenne il miglior amico del paese.

Linda Galli

Le cose che fanno la domenica, Corrado Govoni.

L'odore caldo del pane che si cuoce dentro il forno.

Il canto del gallo nel pollaio.

Il gorgheggio dei canarini alle finestre.

L'urto dei secchi contro il pozzo e il cigolio della puleggia.

La biancheria distesa nel prato.

Il sole sulle soglie.

La tovaglia nuova nella tavola.

Gli specchi nelle camere.

I fiori nei bicchieri.

{ Il girovago che fa piangere la sua armonica }

Il grido dello spazzacamino.

L'elemosina.

La neve.

Il canale gelato.

Il suono delle campane.

Le donne vestite di nero.

Le comunicanti.

[Il suono bianco e nero del pianoforte.]

Le suore bianche bendate come ferite.

I preti neri.

I ricoverati grigi.

L'azzurro del cielo sereno.

Le passeggiate degli amanti.

Le passeggiate dei malati.

Lo stormire degli alberi.

I gatti bianchi contro i vetri.

Il prillare delle rosse ventarole.

Lo sbattere delle finestre e delle porte.

Le bucce d'oro degli aranci sul selciato.

I bambini che giuocano nei viali al cerchio.

Le fontane aperte nei giardini.

Gli aquiloni librati sulle case.

I soldati che fanno la manovra azzurra.

I cavalli che scalpitano sulle pietre.

Le fanciulle che vendono le viole.

*L'azzurro del cielo sereno.
Le passeggiate degli amanti.
Le passeggiate dei malati.
Lo stormire degli alberi.
I gatti bianchi contro i vetri.
Il prillare delle rosse ventarole.
Lo sbattere delle finestre e delle porte.
Le bucce d'oro degli aranci sul selciato.
I bambini che giuocano nei viali al cerchio.
Le fontane aperte nei giardini.
Gli aquiloni librati sulle case.
I soldati che fanno la manovra azzurra.
I cavalli che scalpitano sulle pietre.
Le fanciulle che vendono le viole.
Il pavone che apre la ruota sopra la scala
rossa.
Le colombe che tubano sul tetto.
I mandorli fioriti nel convento.
Gli oleandri rosei nei vestiboli.
Le tendine bianche che si muovono al vento.*

{ L'AMANTE DELL'ARMONICA }

Jack Dawson sin da ragazzino, aveva un grande sogno: voleva diventare un musicista. Frequentò il conservatorio musicale per imparare a suonare la sua amata armonica. Dopo anni faticosi di studio e di esercitazioni, arrivò il momento dell'esame. Il giorno prima, però, il padre di Jack morì: era un famoso pittore e, prima di morire, intestò tutti i soldi ai suoi figli. Jack, convinto di superare l'esame, lasciò tutti i soldi al fratello; ma il giorno dopo non lo superò: la morte del padre lo aveva sconvolto così tanto che non riuscì a concentrarsi e a dare il meglio di sé.

Non si arrese e andò in giro per il mondo a suonare l'armonica fino a quando giunse in una campagna vicino ad una cittadella, dove incontrò il suo amore: Rebecca. Con Rebecca ebbe dei figli: Marika e Nicolas. Essendo una famiglia povera, Jack iniziò a suonare la sua armonica in piazza di domenica cercando di guadagnare qualche soldo,

proprio come un girovago. Quando passavano le donne vestite di nero, suonava melodie funebri, quando, invece, passavano gli amanti, suonava canzoni romantiche, quando i bambini giocavano in cerchio, suonava melodie allegre e spensierate, quando i soldati facevano la manovra azzurra, lui li accompagnava con la sua armonica. Cercava di dare, quindi, la giusta atmosfera a tutto quello che vedeva e che lo circondava.

Col passare del tempo Jack diventò vecchio e, mentre suonava la sua canzone malinconica, scritta pensando al suo passato, morì all'improvviso con in mano ancora la sua armonica. In molti cercarono di soccorrerlo e rianimarlo ma fu tutto inutile.

Pur essendo morto, diventò famoso per le canzoni che aveva suonato per strada. Tutti le ammiravano: i bambini giocavano canticchiando la sua musica, le fanciulle che vendevano le viole cantavano la sua musica, i pianisti suonavano di continuo le sue melodie e i ricoverati si risollevarono ascoltandoli. Quando il figlio di Jack diventò adulto, seguì le orme del padre: la domenica andava in piazza a suonare le sue canzoni in suo ricordo riproponendo i colori, i suoni e le immagini delle sue melodie.

Melissa Gorni

{ IL MIO SOLE È STATO PERSO }

Lorenzo era un pianista bravissimo: era talentuoso e col suo pianoforte girava tutto il mondo improvvisando delle bellissime melodie. Un giorno la sua vita cambiò totalmente: in seguito ad un incidente, perse la moglie e rimase solo con sua figlia a cui voleva un bene dell'anima. Fu talmente colpito da quella perdita che non riuscì più a comporre canzoni.

Dopo qualche mese, perse anche la figlia. Afflitto e addolorato, Lorenzo andò al funerale, dove incontrò tutti i suoi amici che lo sostenevano con affetto aiutandolo ad affrontare quel triste e difficile momento. Voleva comporre una canzone per commemorare al funerale il ricordo della figlia, ma non ci riuscì ... il dolore era troppo forte, lo dilaniava!

L'ispirazione gli venne quasi alla fine del funerale dopo il quale corse a casa e si chiuse nella sua stanza, senza neanche uno spiraglio luce, per più di tre settimane.

Terminata la canzone, la provò e riprovò e il suono di quell'infelice pianoforte rattristava tutte le cose che facevano la domenica: i giochi dei bimbi, le passeggiate degli amanti, le fanciulle che vendevano le viole. Persino l'odore caldo del pane appena sfornato, il suono delle campane, gli aquiloni librati sulle case e le fontane aperte nei giardini sembravano aver perso la propria semplice e genuina magia.

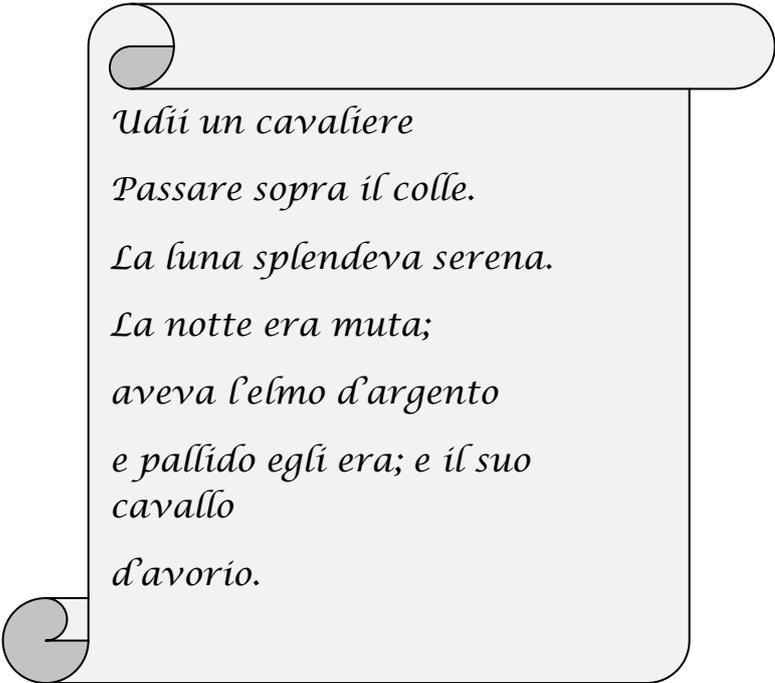
Il pianista riascoltò il suo brano e ripensò a tutti i momenti trascorsi con sua figlia: quando la faceva giocare, quando cantavano insieme e quando si specchiava in camera sua.

Dopo questi ricordi Lorenzo iniziò a piangere, intitolò quel brano *Il mio sole è stato perso* e lo dedicò a sua figlia .

Dopo un po' i preti, le donne del paese, i bimbi, i soldati e le fanciulle iniziarono a chiedergli di suonare melodie più allegre. Lui ci provò e, nel farlo, si allontanò piano piano dal suo dolore e iniziò a trovare sollievo in quelle liete note. Così ogni domenica il pianista suonava canzoni più allegre, rendendo l'atmosfera delle giornate e della sua vita più serene.

Vanessa Lombardi

Il cavaliere, Walter De La Mare



*Udii un cavaliere
Passare sopra il colle.
La luna splendeva serena.
La notte era muta;
aveva l'elmo d'argento
e pallido egli era; e il suo
cavallo
d'avorio.*

ALFRED CONTRO IL RE

Una notte un cavaliere di nome Alfred con il suo cavallo passò sopra il colle di un paese inesplorato. Galoppò nella notte silenziosa con la luna piena e splendente, indossava un'armatura di ferro e un elmo d'argento ed era in cerca di un castello in cui abitare. Cercò in ogni direzione e alla fine lo trovò. Chiese agli altri cavalieri di aprire il ponte levatoio e chiese al re il permesso di vivere con lui e con la sua gente: in cambio lo avrebbe difeso in caso di guerra. Il re subito accettò. Alfred, però, ebbe subito l'impressione che il re fosse un tiranno. Provò a scoprire se era crudele verso gli altri cavalieri e verso i suoi sudditi e scoprì di avere ragione. Pensò a un modo per liberare quella gente ma, poiché non era pronto a scontrarsi col re, desiderava allenarsi per diventare più forte di lui.

Si allenò duramente con i suoi compagni e, ogni notte, prima di andare a dormire, pensava che un giorno, quando sarebbe diventato più forte di lui, avrebbe sfidato e vinto il re e avrebbe sposato la principessa di cui si era innamorato sin dal primo istante.

Un giorno un contadino entrò disperato nella stanza del cavaliere chiedendogli aiuto: il re continuava a maltrattare la sua gente. Alfred ci provò, entrò nella stanza del suo sovrano dove c'era anche la principessa che, appena lo vide entrare, ne fu subito colpita! Alfred si chinò davanti al suo re dicendogli che non doveva maltrattare i suoi sudditi come se fossero dei suoi schiavi e il re, con uno sguardo tagliente e con voce profonda, pieno di rabbia disse che lui non aveva la facoltà di dirgli come si deve comportare coi suoi sudditi e, adirato, ordinò di chiuderlo nelle segrete sotterranee.

La principessa riuscì a liberarlo e gli disse che doveva assolutamente sconfiggere suo padre: anche lei era maltrattata e, tra l'altro, le aveva negato di vedere Alfred di cui si era innamorata sin da subito. Il giorno dopo, si presentò al sovrano dicendogli di volerlo sfidare in un'arena e il re accettò. Avevano stabilito un patto: se avesse vinto il cavaliere, sarebbe diventato il nuovo re e il re attuale sarebbe andato via dal regno, se avesse vinto il re, il suo cavaliere sarebbe diventato il suo schiavo chiuso di nuovo nelle segrete sotterranee.

La principessa era timorosa che lui perdesse contro suo padre ma il cavaliere le disse di non preoccuparsi perché il suo Dio e il suo coraggio lo avrebbero protetto. Il giorno dello scontro tra il re e il cavaliere arrivò. Tutti gli abitanti volevano il cavaliere Alfred come nuovo re. Iniziò il combattimento: il re lo assalì con tutte le sue forze ma il cavaliere riuscì a schivare ogni colpo, passò all'attacco e confisse il re tiranno riuscendo, quindi, a liberare il regno dalla crudeltà. Il re fu costretto ad andarsene dal regno; Alfred divenne re, sposò la principessa e chiamò la sua regina Elein. Gli abitanti e la regina festeggiarono per un'intera settimana perché il loro nuovo re, bellissimo, generoso ed onesto, era riuscito a liberare il regno dalla tirannia.

Hui Hui Hu

Una biscia, Toti Scialoja

*Una biscia, a Brescia, lascia
il tempo che trova;
se attraversa sulle strisce
nessuno la approva.*

LE BISCE ALLA RISCOSSA

Un giorno una biscia uscì dal suo secco ed erboso stagno vicino alle famose torbiere di Brescia e si diresse verso Iseo. In quel paese viveva Marco, un ragazzino che era solito riunirsi con i suoi compagni il pomeriggio per trascorrere del tempo insieme. Mentre Marco attraversava la strada, ad un certo punto trovò una biscia che stava attraversando accanto a lui rispettando le strisce pedonali e subito la uccise. Un'altra biscia vide tutto e andò a chiamare le altre: volevano vendicarsi della loro compagna, anche perché aveva seguito le norme stradali! Andarono tutte all'attacco e, appena Marco le vide dirigersi verso di lui, capì che non aveva via di scampo. Dopo qualche secondo si guardò intorno, vide una stradina, ci entrò ma scoprì che era senza via di uscita. Con un muro alle spalle, si ritrovò bloccato da decine di bisce che volevano vendicare un proprio simile e far valere i propri diritti: iniziarono a morderlo e a prendendolo a spintoni fino a quando Marco chiese scusa a tutte le bisce! Queste ritornano nel loro habitat tristi per la loro amica, ma felici per aver fatto giustizia!

Matteo Mantovanelli

Nella casa della paura, Roberto Piumini

*Nella casa della paura
sembra inchiostro l'acqua
pura,
sembra un pipistrello un
fiore,
i minuti sembrano ore.*

*Nella casa dello spavento
sembra molle il pavimento,
sembra un rospo la saliera,
un serpente la ringhiera.*

*Lunedì da casa mia
la paura è andata via
e le cose sembran cose
e le rose sono rose.*

*Martedì dalla mia casa
se n'è andato lo spavento:
cento amici l'hanno invasa,
han portato luce e vento!*

LA STRANA FIGURA

Andrea era un ragazzo allegro e pimpante però un po' timoroso e ansioso: una delle sue più grandi paure era quella della solitudine, nello specifico aveva paura di rimanere da solo in casa...di sera!

Ma arrivò presto quel giorno: i suoi genitori uscirono e lo lasciarono da solo in casa. Accese le luci del corridoio e si mise sul divano a guardare la tv. All'improvviso sentì dei cigolii provenire dalle porte e subito ebbe paura, anche perché le aveva appena chiuse accuratamente. Allora Andrea pensò di invitare i suoi amici a casa così da non rimanere da solo, li chiamò ma non risposero. Dopodiché decise di giocare alla PlayStation 4 per distrarsi.

Dopo circa mezz'ora bussò qualcuno alla porta, lui sobbalzò, si alzò incerto e si avvicinò all'occhiello per vedere chi fosse: vide una strana figura che si allontanava e si nascondeva fra i cespugli. Subito dopo sentì sbattere le finestre dall'altro lato della casa e iniziò ad avere molta paura. Spostò le tende e, dalle finestre ancora chiuse,

vide di nuovo quella strana figura che si aggirava fuori la propria casa. In preda al terrore, si allontanò dalla finestra e si precipitò in cucina: i fiori nel vaso sulla mensola sembravano tanti pipistrelli agitati, la saliera sulla credenza assunse le sembianze di un rospo orrendo e il pavimento iniziò a traballare ... stava succedendo davvero o era tutto frutto della sua immaginazione? All'improvviso squillò il telefono di casa e Andrea trasalì: si avvicinò lentamente, il cuore gli batteva a mille e la mano gli tremava, appena alzò la cornetta sentì la voce dei suoi genitori e subito si tranquillizzò.

Subito dopo qualcuno bussò alla porta, era ancora quella strana figura alta, ma stavolta dietro di lui c'erano i suoi amici: gli avevano fatto un bello scherzo!

Mattia Massetti

Mi fa male la pancia nel cuore, Jairo Aníbal Niño

Tornato da scuola

*mi sono tolto le scarpe
ho buttato per terra lo zainetto,
mi sono seduto sul vecchio divano che mi piace tanto
ho chiamato il gatto per accarezzarlo
non volevo mangiare ne parlare con nessuno
e ho ricambiato lo sguardo del ritratto di Zico
che tengo appeso al muro.
Oltre la finestra è passato un colore così veloce
che sono riuscito a vedere solo
un pezzo di uccellino o di farfalla.
Ho tirato fuori dal taschino un foglio
dove lei aveva scritto il suo nome.
È bionda, ha le trecce, si chiama Alejandra,
mi piace come ride,
e ha undici anni come me.
È in prima A
e nel ricordarla
ho sentito dentro una corrente
come se mi facesse male
la pancia del cuore.*

LA PRIMA COTTA DI GIOVANNI

In un bellissimo giorno di piena estate, Giovanni allietava tutti con il suono della sua chitarra.

Era un ragazzo come tutti gli altri, era semplice, simpatico, forse un po' bruttino ma aveva una qualità: suonava così bene la chitarra da incantare chi lo ascoltava.

Era ancora mattino presto quando andò in bicicletta a trovare il suo migliore amico Stefano; a metà strada vide una bellissima ragazza seduta al fianco di un ragazzo che ridevano e si abbracciavano. Ne fu subito colpito: aveva i capelli biondi, avvolti da lunghe trecce ed un sorriso meraviglioso. Lui non si lasciò distrarre e continuò per la sua strada.

Quando arrivò a casa di Stefano, gli raccontò quello che aveva visto e lui gli rispose che quella ragazza era Alejandra, la bravissima nuotatrice della IA, gli disse di non pensarci e di andare con lui in camera a giocare con i videogiochi fino a sera.

Ma Giovanni non riusciva a non pensare ad Alejandra e dopo mezz'ora si inventò un imprevisto, salutò il suo amico e decise di andare da lei per provare a parlarle.

Prese la sua bicicletta e pedalò velocissimo per raggiungerla prima che se ne andasse. Quando arrivò la trovò da sola con in mano un foglietto e una penna, Giovanni si avvicinò, si presentò e iniziarono a parlare del più e del meno, poi le chiese per chi era quel biglietto.

Lei gli rispose che era per il suo amico speciale e continuarono a chiacchierare.

Lui si mostrò molto simpatico, dolce e spigliato e lei ne fu subito colpita ma, dopo aver sentito che era un chitarrista, se ne innamorò perdutamente, anche se lui non se ne accorse.

Giovanni si allontanò per andare a prendere due gelati al chiosco lì vicino e lei avvertì subito il bisogno di scrivere.

Dopo aver mangiato il gelato, Alejandra fece cadere la penna, chiese a Giovanni di raccogliercela e, nel frattempo, gli infilò quel bigliettino in tasca.

Giovanni aveva promesso ai suoi genitori di tornare per mezzogiorno, salutò Alejandra e corse a casa. Era ormai quasi arrivato quando una vecchietta all'improvviso gli tagliò la strada facendolo cadere a terra e dalla tasca gli cadde un foglio con su scritto "da Alejandra"; era talmente contento che non lo volle aprire subito ma aspettò di arrivare a casa.

Una volta entrato tolse le scarpe, buttò a terra lo zainetto, si distese sul divano e si mise ad accarezzare il suo gatto. Oltre la finestra passò un colore così veloce che riuscì a vedere solo un pezzo di uccellino o una farfalla.

Aveva nella testa solo quel bigliettino, non resistette, lo aprì e scoprì che era una poesia su di lui. Dopo averla letta, sentì una forte emozione che non aveva mai provato: gli faceva male la pancia del cuore.

Giovanni compose per quella poesia una melodia con la sua chitarra.

Giorgio Nava

Dopo la pioggia, Gianni Rodari

*Dopo la pioggia viene il sereno
brilla in cielo l'arcobaleno.
È come un ponte imbandierato
e il sole ci passa festeggiato.
È bello guardare a naso in su
le sue bandiere rosse e blu.
Però lo si vede - questo è il male -
soltanto dopo il temporale.
Non sarebbe più conveniente
il temporale non farlo per niente?
Un arcobaleno senza tempesta,
questa sì che sarebbe una festa.
Sarebbe una festa per tutta la terra
fare la pace prima della guerra.*

LA TRISTEZZA DEL TEMPORALE

C'era una volta in una piccola casa su una collina immersa nei campi di grano, una famiglia felice. In questa famiglia c'era un legame forte che univa in particolare Bryan e suo padre. Facevano tutto insieme, giocavano e si divertivano a rincorrersi intorno ai campi vicino alla loro casetta isolata fino a quando, per loro sfortuna, arrivò una lettera in cui c'era scritto che suo padre doveva partire per la guerra. Questa lettera sconvolse tutta la famiglia, in particolar modo Bryan che aveva paura che suo padre non sarebbe più tornato.

Il padre partì e, durante tutto l'autunno, il bambino rimase molto tempo affacciato alla finestra aspettando il suo ritorno. Ogni volta che scrutava l'orizzonte dalla finestra, vedeva la pioggia e diventava ancora più triste. Era molto malinconico, non sorrideva più, trascorrevano intere giornate alla finestra in preda all'ansia e allo sconforto perché suo padre per lui non era solo un genitore, ma il suo migliore amico: condividevano anche un posto segreto, una sorta di posto magico che avevano creato e personalizzato man mano come preferivano e dove avevano vissuto tante avventure belle e divertenti che non avrebbero mai dimenticato.

Un giorno, anche se stava piovendo, Bryan decise di uscire per sfogarsi un po' e corse a lungo sulla strada sterrata che collegava la casa con il loro posto preferito. Appena vi giunse si rese conto di averlo trascurato: l'erba era cresciuta talmente tanto da coprire tutto ciò che avevano creato lui e suo padre. Decise, allora, di mettere tutto in ordine e di fare una sorpresa al papà. Incurante della pioggia, cominciò a fabbricare molte cose: una panca, un recinto di pietre per il fuoco e perfino una casa sull'albero, da sempre il loro sogno.

Un giorno, mentre era affacciato alla finestra e la pioggia cadeva a più non posso, gli sembrò di vedere suo padre: corse a perdifiato ma, quando gli fu vicino per abbracciarlo, la figura svanì. Quella visione lo abbatté ancora di più ma non gli impedì di curarsi del loro posto preferito: finirlo era l'unica cosa che voleva fare per rendere il padre felice al suo ritorno e subito ci andò di nuovo.

Dopo qualche ora di lavoro, decise di tornare a casa ma, poiché oltre al solito temporale, cominciò anche a grandinare, si rifugiò nella casetta sull'albero. Sentì che qualcosa era caduto dal tetto della sua casetta, uscì per vedere cosa fosse e scoprì che era un pettirosso che era stato colpito da un chicco di grandine, lo prese e lo portò con sé per curarlo. Mentre lui guardava dalla finestra, il pettirosso gli faceva sempre compagnia e lo consolava quando era triste.

Dopo qualche settimana di pioggia incessante, tornò a sistemare la casetta sull'albero in compagnia del suo fedele pettirosso. Il posto magico era ormai terminato; passarono ancora molte settimane, del padre nemmeno l'ombra e Bryan, ormai, aveva perso tutte le speranze di rivederlo tornare.

Un giorno di pioggia, mentre era nella casetta sull'albero con il pettirosso, vide suo padre in lontananza: entrambi corsero a braccia aperte e, mentre si abbracciarono, la pioggia smise di scendere e in cielo spuntò un arcobaleno che rallegrò da subito le loro vite. Suo padre rimase estasiato da quello che Bryan aveva fatto e, insieme al pettirosso che lo aveva sempre rincuorato, vissero per sempre felici e pieni di gioia. Trascorsero la loro vita insieme, con molta felicità nel loro posto preferito e divertendosi tra i mille colori dell'arcobaleno.

Ester Piazzì

Allegria, Giorgio Caproni

*Faceva freddo. Il vento
mi tagliava le dita.
Ero senza fiato. Non ero
mai stato più contento.*

IL RAGAZZO ALLA BOX

Un operaio di nome Marco viveva in una famiglia molto povera: stentavano ad arrivare a fine mese e non riuscivano mai a prendersi degli svaghi! Lui aveva un talento per la box e quindi aveva deciso di allenarsi, in questo modo avrebbe guadagnato un po' di soldi in più. Allora intraprese questo cammino anche se aveva un punto debole: nonostante la sua forza e la sua bravura, perdeva anche contro quelli più deboli di lui perché era talmente buono da temere di fare troppo male all'avversario. Si scontrava spesso col suo mister che, invece, lo spronava a mettere al tappeto tutti i suoi rivali anche perché, così facendo, poteva diventare famoso e guadagnare molti soldi partecipando a dei tornei.

Ad un certo punto la sua famiglia visse un periodo di difficoltà: non avevano più soldi per pagare l'elettricità né per riparare le tubature, a volte mancavano i soldi anche per comprare del cibo! Marco decise, quindi, di chiedere un prestito ai dirigenti dell'azienda presso cui lavorava per far risollevarla la sua famiglia e loro accettarono. Subito dopo si iscrisse a un torneo in cui doveva scontrarsi con molti avversari forti e famosi che prevedeva una vincita in gettoni d'oro! Allora, riprese a fare box e ad allenarsi duramente giorno dopo giorno.

Finalmente giunsero gli ottavi di finale e, in tale occasione, doveva sfidarsi contro un tedesco molto forte. Il ragazzo iniziò ad incassare i pugni: non riusciva a reagire e a fargli del male! Ad un certo punto, però, si ritrovò pieno di sangue, pensò alla sua famiglia e decise di non mollare, quindi tirò un potentissimo destro e il suo avversario andò a terra sfinito. Il ragazzo, anche se con un po' di rammarico, aveva vinto ed era passato ai quarti di finale. Giorno dopo giorno, di round in round, arrivò in finale sempre con un forte senso di colpa per aver sconfitto a suon di pugni tutti gli avversari. Scoprì che doveva scontrarsi con un uomo molto grande e forte!

Durante la lotta, l'avversario attaccò fortemente Marco che ormai era sfinito! Non riusciva a far del male al suo avversario, aveva deciso di non reagire ma il suo mister gli ripeteva di non mollare, che doveva vincere per la sua famiglia, per i soldi e per la fama che avrebbe avuto. Allora il ragazzo, ascoltate le parole del mister, si riprese e fece a botte col grande uomo. Finiti tutti i round, nel momento in cui dovevano decidere chi aveva attaccato di più, l'arbitro alzò la mano di Marco. Il suo avversario

gli diede una pacca sulla spalla e gli disse che per la prima volta aveva colto amarezza e dispiacere negli occhi di chi lo stava battendo. La sua famiglia e il suo mister corsero sul ring per abbracciarlo, aveva vinto un premio in gettoni d'oro! Marco era dispiaciuto per avere fatto del male a delle persone ma felice di avere vinto! Aveva bisogno di sfogarsi, di urlare. Allora, scappò e si mise a correre e a gridare a più non posso, il vento gli tagliava le dita, era senza fiato: non era mai stato più contento.

Francesco Quaranta

Un sepalò ed un petalò e una spina, Emily Dickinson

*Un sepalò, un petalò ed una spina
In un comune mattino d'estate,
un fiasco di rugiada, un'ape o due,
una brezza,
un frullo in mezzo agli alberi
ed io sono una rosa.*

LA PRINCIPESSA E LA ROSA MAGICA

C'era una volta Camilla, una principessa bellissima e un po' ribelle che abitava in un grandissimo castello con i suoi genitori, sua sorella e tutta la servitù. Il re la teneva chiusa nel castello perché sapeva che se l'avesse fatta uscire ne avrebbe combinate di tutti i colori. La principessa vedeva gente che entrava e usciva dal castello ed era desiderosa di esplorare le terre che si trovavano al di là delle sue mura. Un giorno era particolarmente insofferente e, mentre era sdraiata sul letto in camera sua e guardava il soffitto, le venne in mente di scappare. Chiese alla cameriera di portarle gli stracci più lunghi che avevano in casa, lei glieli portò, la principessa Camilla li legò tutti insieme, li buttò fuori dalla finestra e li usò come fune per calarsi giù dalla finestra. Appena scesa, varcò subito le mura del castello, si mise a correre verso bosco. Mentre correva, continuava a guardarsi alle spalle perché aveva paura che la stessero inseguendo ma andò a sbattere contro un albero e svenne. Si risvegliò distesa su un letto in una casa e, aperti gli occhi, vide un uomo che la stava medicando. La principessa si alzò di scatto e lui le disse:

- Buongiorno, io sono Thomas, ti ho trovata distesa per terra e ho deciso di portarti qui per medicarti. Ora dimmi, tu come ti chiami?

La principessa gli rispose:

- Io sono la principessa Camilla!

Thomas la guardò stupito e le chiese:

- Ma che ci fa una principessa bella come te in un bosco?

Allora lei cominciò a raccontargli i motivi per cui si trovava in quel bosco ed era scappata. Thomas rimase incantato dalla sua bellezza ed impietosito dalle sue parole: non aveva mai provato quelle emozioni! Tra di loro fu amore al primo sguardo, lui le disse di essere disposto ad aiutarla a lasciare quel castello che la teneva tanto prigioniera. Così fu e, insieme, andarono a vivere nella casetta di Thomas. Un giorno,

mentre passeggiavano, la principessa Camilla vide un piccolo gnomo che stava piantando dei fiori nel suo giardino; quando lo gnomo entrò nella sua casa, attirata da quelle bellissime rose, si avvicinò per raccoglierne una ma appena Thomas la vide gridò:

- Ferma Camilla non lo fare, se lo fai lo gnomo ti lancerà una maledizione!

Camilla non lo ascoltò e raccolse una rosa rossa; in quel momento lo gnomo uscì da casa sua infuriato. Alzò verso il cielo l'amuleto che teneva al collo e disse:

*UN SEPALO ED UN PETALO ED UNA SPINA
IN UN COMUNE MATTINO D'ESTATE,
UN GIARDINO PIENO DI ROSE, UNO GNOMO O DUE,
UNA ROSA IN MENO IN MEZZO ALLE ALTRE
E TU SEI UNA ROSA!*

Dopo qualche secondo la principessa si trasformò in una rosa bella, rigogliosa e senza neanche una spina. Thomas corse verso lo gnomo e gli chiese:

- Come posso farla tornare umana?

Lo gnomo lo guardò male e dopo qualche minuto disse:

- La vedi quella montagna? È la montagna più alta del bosco e dovrai recarti fino in cima per combattere contro la persona più crudele di tutto il bosco!

Dopo queste parole, lo gnomo rientrò nella sua casa e Thomas si mise in cammino per raggiungere quel punto. Quando finalmente arrivò fino in cima, si fece buio e, dato che era stanchissimo, si mise a dormire aspettando l'alba. Si svegliò e finalmente era pronto per lo scontro. Attese e finalmente arrivò il suo avversario: doveva combattere contro lo gnomo che aveva lanciato la maledizione a Camilla e che, dopo aver alzato al cielo l'amuleto, era diventato più grande e più forte. Cominciarono a lottare, lo gnomo sembrava sicuro di sé, come se sapesse già che avrebbe vinto. Thomas puntò l'amuleto che lo gnomo portava al collo, cercò di strapparglielo ma non ci riuscì. Dopo qualche secondo, approfittando di un momento di distrazione dello gnomo, riuscì ad appropriarsi dell'amuleto! Dopo pochi istanti lo gnomo si rimpicciolì e perse tutte le sue forze. Allora Thomas alzò l'amuleto verso il cielo e poi verso lo gnomo che subito si trasformò in una rosa appassita e piena di spine. Corse più forte che poteva per raggiungere la principessa Camilla. Finalmente arrivò da lei e scoprì che aveva ripreso le sue sembianze, si abbracciarono e promisero di sposarsi. Dopo quell'incidente la principessa Camilla ascoltò sempre i consigli di Thomas e vissero insieme felici e contenti.

Cristina Rita Rosca

Ieri pomeriggio, Jairo Aníbal Niño

*Ieri pomeriggio,
come ti avevo promesso,
ho giocato la migliore partita di calcio della mia vita.
Nel primo tempo ho segnato al quindicesimo.
Al trentasettesimo ho segnato ancora.
Al settimo del secondo tempo,
José Villegas
- che quando canta dice
che gli nascono le farfalle nei pensieri-
ha steso il nostro portiere
con una bomba nell'angolo sinistro.
Al minuto 19 e 5 secondi
David, quello che vuol fare l'aviatore,
ha pareggiato con un bel gol di testa.
Al quarantaquattresimo,
nello stile di Castiañito,
ho fatto il gol più bello del mondo.
La mia squadra ha vinto tre a due,
però mi sentivo come se avessi perso
perchè tu non sei venuta.
Mi hanno sconfitto i gol che mi ha segnato
la tua assenza.*

LA RAGAZZA DEL MIO CUORE

Caro diario,
qualche giorno fa è successo qualcosa di molto importante! Si chiama Giada, ha i capelli biondi come l'oro e i suoi occhi sono profondi come l'oceano! Siamo amici da molti anni, ma è da un po' di tempo che penso spesso a lei e credo di essermene innamorato al punto di non riuscire più a dormire la notte!

Lei era nella mia classe, giocavamo sempre insieme, parlavamo spesso dei nostri problemi, insomma, trascorrevamo molto tempo l'uno con l'altra. Due giorni fa mi ha chiesto di incontrarci davanti alla fontana dove ci eravamo conosciuti. Io ero molto

in ansia e appena l'ho vista mi sono subito reso conto che il suo viso era molto triste. In effetti ha detto che si sarebbe trasferita il giorno dopo perché i suoi genitori avevano trovato un nuovo lavoro a 800km di distanza. Dopo aver ascoltato ciò, l'ho rincuorata e abbracciata, consapevole che quella sarebbe stata l'ultima volta. Le ho dato coraggio, l'ho fatta sorridere, poi l'ho salutata e, tornato a casa, ho pianto per tutta la notte. Non avevo voglia neanche di andare a scuola: mi mancava molto!

Ieri c'è stata la finale di calcio della mia squadra. Il calcio è la mia passione e la partita di ieri è stata uno sfogo! Sceso in campo, non credevo ai miei occhi! Lei eri lì, seduta sugli spalti, a fare il tifo per me! A partita iniziata, il sole brillava nel cielo. Al quindicesimo minuto ho segnato dalla punizione e subito mi sono girato verso di lei per farle l'occhiolino, com'ero abituato a fare. Al trentasettesimo, ho segnato ancora. Durante il secondo tempo, però, lei non c'era più ... la cercavo con lo sguardo ogni due minuti! Ad un certo punto ha iniziato a piovere e gli avversari hanno fatto due goal in dieci minuti. Ma al quarantatreesimo, nello stile di Dybala, ho fatto il goal più bello del mondo! Ho gioito con i miei compagni alla fine della partita ma la mia era una gioia a metà: mi hanno sconfitto i goal che ha segnato la tua assenza!

Gurishaan Singh

Arbolè arbolè, Federico García Lorca

Arbolè arbolè

Secco e verdè.

*La bambina dal bel volto
raccoglie raccoglie olive.
Il vento amico di torri
la prende per la cintura.
Passan quattro cavalieri,
sopra cavalle andaluse,
di verde e azzurro vestiti,
con lunghi mantelli scuri.
“Bambian, vieni a Cordoba.”*

*La bambina non li ascolta.
Passano tre toreri
che hanno stretta la cintura
con vesti color arancio
e con la spada argento antico.*

*“Vieni a Siviglia, bambina.”
La bambina non li ascolta.
Quando la sera si fece
violetta, di luce vaga,
passò un giovane che aveva
rose e mirti di luna.*

“Vieni a Granada, bambina.”

*La bambina non lo ascolta.
La bambina dal bel volto
raccoglie, raccoglie olive,
con il braccio grigio del vento
che la tiene per la vita.*

*Arbolé, arbolé
secco e verdé.*

UNA BAMBINA FORTUNATA

Un giorno in una terra ignota e lontana, c'era una famiglia di cinque persone: la mamma Maria, il papà Luigi, la bimba Marta, la bimba Luisa e la cagnolina Lily.

Le bambine erano talmente tanto affezionate a Lily, che usavano gli spiccioli dati dai genitori per comprare tutto il necessario per accudirla e renderla felicissima.

Un giorno Marta, per aiutare la famiglia e Lily, andò a raccogliere le olive dagli alberi vicino ad una strada poco frequentata: se ne avesse raccolte tante, avrebbe donato più agiatezza alla propria famiglia.

Quando cominciò a raccogliere le olive, passarono quattro cavalieri, indossavano abiti eleganti rosso fuoco e oro e cappelli di velluto; subito dissero a Marta:

- Bambina dagli occhi azzurri, vieni con noi a Cordoba!

E la bambina rispose:

- Scusate ma non voglio venire con voi e anche se volessi non potrei pagare il viaggio.

Il cavaliere aggiunse:

- Ma dai, te lo paghiamo noi il viaggio!

E Marta:

- Non vi preoccupate, andate voi a Cordoba!

E i cavalieri ripartirono. Quando Marta passò all'altro albero, passarono dei toreri vestiti di azzurro mare e verde smeraldo e, mentre domavano i loro tori inferociti, dissero a Marta:

- Bambina vieni con noi a Siviglia!

E Marta rispose:

- No! Chiedetelo a qualcun altro!

Quando i toreri continuarono a insistere e ad insistere, arrivò Lily che abbaiò talmente forte che li fece scappare dalla paura.

Marta pensò - Strano, queste persone non hanno paura dei tori inferociti ma di una dolce cagnolina - .Quando arrivò al terzo albero di ulivo, giunse un giovane molto elegante con un mazzo di rose rosse e rosa che le disse:

- Oh cara Marta quando penso a te mi si illuminano gli occhi!

E Marta rispose:

- Ma chi sei? Io non ti conosco!
- Sono Giacomo - lui rispose - frequentiamo la stessa scuola, so che non mi conosci ma io so tutto di te! Ora non voglio disturbarti, ti lascio solo questa busta da parte mia. Buona giornata!"

Marta continuò a raccogliere le olive e il giovane si girò dicendo:

- Dimenticavo, aprila solo dopo aver raccolto tutte le olive!

Lei, terminato il suo stressante lavoro, entrò in casa dalla sua famiglia e dopo aver messo da parte le olive da vendere al mercato, aprì la busta e dentro trovò una bellissima dichiarazione d'amore! Dopo averla letta, di corsa si precipitò da lui e si abbandonarono in un lungo abbraccio.

Sara Trabuio

Il risveglio del vento, Rainer M. Rilke

*Nel colmo della notte, a volte, accade
che si risvegli, come un bimbo, il vento.
Solo, pian piano, vien per il sentiero
penetra nel villaggio addormentato.
Striscia, guardingo, sino alla fontana,
poi si sofferma, tacito in ascolto.
Pallide stan tutte le case intorno
tutte le querce mute.*

IL VENTO BENEFATTORE

Tanto tempo fa in un luogo molto lontano c'era un villaggio magico popolato da animali, fate e creature mistiche tutti amici tra di loro. In questo posto vi era un vento magico che aiutava coloro che ne avevano bisogno in qualunque modo.

Una volta una chioccia stava andando al supermercato e, mentre controllava di aver preso abbastanza soldi per fare la spesa, improvvisamente inciampò, il portafoglio cadde in un tombino e per quel giorno non mangiarono né lei né i suoi pulcini. Ma durante la notte il vento andò nel tombino, prese il portafoglio e lo riportò sul comodino della chioccia che la mattina fece salti di gioia a non finire.

Un'altra volta invece il vento aiutò un drago e una fata che stavano litigando per decidere chi tra loro avesse i poteri più forti e prodigiosi. Per tutto il giorno continuarono ad urlare, allora il vento si lanciò in picchiata sui due e appena li sfiorò cambiarono subito umore, decisero di far pace e promisero di non litigare per quelle sciocchezze.

Infine il vento decise di aiutare una formica che stava continuando giorno dopo giorno a coltivare l'orto dell'intero formicaio anche se purtroppo non cresceva mai niente; stava diventando sempre più affamata e triste e anche per quel giorno non mangiò. Allora quella notte il vento andò sui campi della formica e il giorno dopo la formica li trovò pieni di ortaggi. Da quel momento la formica riuscì a far maturare gli ortaggi in modo da poter sfamare il suo formicaio e anche tutti quelli intorno.

Il vento aiutò anche gli altri abitanti e, vedendo che tutti ormai erano felici, si spostò altrove in cerca di un altro paese infelice da risollevare. Era convinto che la felicità non doveva essere destinata solo a poche persone ma bensì a tutti, senza eccezioni.

Luca Vignoni

APPENDICE DELLE POESIE

Lo sport, Cristina Rita Rosca

Ombre di allievi
medaglie di campioni
insieme di emozioni.
Sogni amati e poi infranti,
uomini uniti e non distratti,
precisione e complicazione
una sola preoccupazione.

Raggio di sole, Michele Alberico

Raggio di sole,
risveglia la vita
con dolce tepore.

Le stelle nel cielo, Ester Piazzì

Piccoli puntini luminosi e brillanti
che insieme formano le meravigliose costellazioni.
In uno spettacolo di luci
indicano la via nell'oscura notte,
incantano la terra
e la fanno sognare.

La casa naufragata, Linda Galli

Questa casa è naufragata
la sua vita è rovinata.
Un'isola, un'isola voglio trovare
per potermi riparare.
Un'isola l'ho trovata
e per questo la casa non è naufragata.
Un'isola con una palma,
ma questa non è calma!

Quindi ascoltate,
i miei consigli non naufragate.
Vicino ad un'isola siamo
e vicino all' Italia stiamo.
Uno stivale grande
direi quasi gigante!
Allora andate lì
perché più bello di così non si può avere,
così andate a cercare qualcosa da sapere!
Bene avete ascoltato,
e adesso vi ho ripagato.
Con un' Italia qua,
tutto bello sarà.

Perdono, Linda Galli

Perdonate,
Perdonate,
Perdonate con una stretta di mano,
Perdonate con un abbraccio.
Perdonatevi,
Se vi perdonerete
Nella pace vivrete.
Andate,
Perdonate chi vi ha fatto del male.
Questo è amore.
Se il perdono ci sarà
La guerra mai più verrà.

L'amicizia, Linda Galli

Uno sguardo misterioso
Un regalo inaspettato
Un abbraccio favorito
Un aiuto stupendo
Una parola che ti tocca il cuore
Un amico
Un tesoro
L' amicizia,
La mia forza.

Petali di fiori, Beatrice Bonetti

I petali dei fiori,
sembrano goccioline di rugiada che
nel dolce mattino ricoprono il verde prato con il loro colore e la loro freschezza.
I petali dei fiori sono pieni di magia che
i brutti pensieri scaccia via.

Nessuna emozione, Beatrice Bonetti

Nel mio cuore
ho sentito con dolore,
nessuna emozione
ma qualche tensione.
Amica mia,
la felicità mi hai portato via.

La pioggia, Lorenzo Boldini

Gocce di pioggia tintinnano sul davanzale:
ad un tratto *boom*
inizia il temporale.

La mia luna, Lorenzo Finelli

Oh, mia bella Luna
lucente lì nel cielo
illumini la notte
e di giorno te ne vai.
Luna brillante e strabiliante
come una torcia nel cuore della notte.

Il fiore, Sara Trabuio

Un fiore che dà uno sguardo al sole,
un'ape su di lui si posa
gli lascia un bacino
prima di volar via,
questo è un girasole.

La forza di vincere, Mustapha Bouhka

L'adrenalina nelle vene scorre,
quando sappiamo che ce la possiamo fare,
pochi secondi
per sapere che la vittoria si sta avvicinando,
momenti di paura anche
quando sappiamo che stiamo per cedere.
Quando siamo però poi certi
che più niente ci divide dalla vittoria,
un grande grido irresistibile
ci fa gioire
per tutti quelli
che ci hanno regalato un bellissimo goal!

Neve, Michele Resconi

Da te nevica tutto il dì
vorrei essere proprio lì
quasi quasi vengo da te
oppure porta tu la neve da me.

La pioggia, Matteo Mantovanelli

La pioggia è come
un battito di cuore,
come un velo cristallino,
come il cielo che si oscura
tra le nuvole.

Cosa fa l'amicizia, Federico Conte

Senza amici
Non c'è vita
Senza amici
Non c'è felicità
Senza l'amicizia non c'è sollievo.
Gli amici ti capiscono
Ti aiutano
Ti stanno sempre affianco:
ecco cosa fa l'amicizia.

Ai miei alunni, profè Savinelli

Un anno è passato
fra i banchi di scuola,
il tempo è volato
neanche fosse un'ora.

Intesa in aumento
e profumo di gesso,
ogni singolo momento
rimane bene impresso.

Ghigni, sorrisi e tante parole:
questo ed altro
porterò nel cuore!

Ai miei alunni cari e adorati
ecco un saluto con tutto il mio amore:
grazie mille per esserci stati!